

LA SENTENZA

L'Europa assolve Placanica e condanna lo Stato italiano

La morte di Giuliani fu legittima difesa. Ma non si indagò sul caos del G8

GENOVA. Il carabiniere sparò per difendersi, perché si sentiva sopraffatto e il suo comportamento va giustificato in tutto e per tutto. Ma lo Stato lo aveva messo in pericolo, forse. E peggio, l'autorità giudiziaria di quello stesso Stato non indagò abbastanza per capire le ragioni dello smarrimento, per focalizzare le (eventuali) omissioni e gli errori che esposero Mario Placanica a un pericolo così grande da indurlo a fare fuoco, uccidendo Carlo Giuliani in piazza Ali-monda.

Dalle 17.27 del 20 luglio 2001 al 25 agosto 2009, oltre otto anni dopo la morte del manifestante freddato durante gli scontri del G8 di Genova, è la Corte Europea dei diritti dell'uomo a ricordarci, da Strasburgo, che quella ferita non s'è mai rimarginata completamente. E i giudici, nel pronunciarsi sul ricorso dei familiari della vittima, che contestavano il proscioglimento del militare (la posizione di Placanica fu archiviata in istruttoria dalla Procura genovese) scrivono una sentenza dai due volti. Da una parte certificano che il militare «non fece ricorso a un uso eccessivo della forza, ma rispose a quello che ha percepito come un reale e imminente pericolo per la sua vita e quella dei colleghi». Non si spinse insomma troppo in là, perché chiunque avrebbe temuto di morire davanti a un assalto così violento come quello dei nglobal che accerchiarono il Defen-

der, immobilizzato contro un cassonetto dell'immondizia. E però, contemporaneamente, vengono sollevati (parecchi) dubbi sulla gestione della piazza, l'anello precedente nella catena che finì in tragedia. Al punto che la famiglia di Carlo viene risarcita con 40 mila euro, che saranno donati al "Comitato piazza Carlo Giuliani": lo Stato, chiamato materialmente a pagare, non condusse un'inchiesta davvero approfondita: «Gli accertamenti - scrivono i magistrati, che su questo punto non

erano all'unanimità - non hanno fatto luce sui motivi per i quali Placanica, che era stato giudicato incapace dai suoi superiori di continuare il servizio in ragione delle condizioni fisiche e psichiche, non fosse stato immediatamente condotto all'ospedale, fosse stato lasciato in possesso d'una pistola carica messo a bordo di un mezzo privo delle protezioni».

Il dispositivo di Strasburgo è, comunque lo si legga, un passaggio-chiave, con ogni probabilità la parola decisiva nell'odissea giudiziaria che accompagna l'affaire Giuliani, sebbene il padre annunci che un nuovo incartamento sarà preparato nelle prossime settimane. Si tratta di un appello sulla seconda parte della sentenza, quella in cui non si accetta la tesi secondo cui le

forze dell'ordine avrebbero sottoposto il corpo del giovane a violenze per far credere che il colpo partito dall'arma

del carabiniere era stato deviato.

Viene messo un punto fermo soprattutto sulla dinamica, sgombrando il campo dalle indiscrezioni e dalle ipotesi più fantasiose, come quella che sulla jeep (guidata dal collega di Placanica Filippo Cavataio, anch'egli prosciolto, ndr), ci fosse un "uomo del mistero" che avrebbe sparato il proiettile mortale senza che mai se ne rivelasse l'identità.

Inevitabili le reazioni politiche, attestate su un prevedibilissimo muro contro muro. Per il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri è giunta «un'importante conferma della dinamica dei fatti»; per il capogruppo alla

Camera Fabrizio Cicchitto «si pone fine a polemiche strumentali». Vittorio Agnoletto (ex portavoce Genoa social forum) parla di «decisione pilatesca», mentre Paolo Cento (Sinistra e libertà) rimarca la «bocciatura nella gestione dell'ordine pubblico». Francesco Lalla è il magistrato che divenne procuratore capo a Genova poco dopo il G8, e gestì tutte le inchieste più spinose: «Noi - dice - facemmo il possibile per accertare la verità, ma prima di commentare questa occorre semplicemente leggere le nuove carte con attenzione». Silvio Franz, il pm che materialmente chiese l'archiviazione per Placanica (da tempo uscito dall'Arma) non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it



Carlo Giuliani con l'estintore, nella Jeep la mano di Placanica con la pistola

LA VICENDA 8 ANNI DI POLEMICHE

L'inchiesta su Mario Placanica fu archiviata dal giudice Elena Daloiso il 5 maggio 2003. Nella sua ordinanza, accogliendo la richiesta del pm Silvio Franz, sostenne come l'uso dell'arma fosse stato «legittimo» e «assolutamente indispensabile». Mai presentato ricorso in Cassazione, gli avvocati della famiglia Giuliani avevano deciso di fare appello alla Corte Europea dei diritti dell'uomo. Sulla morte del giovane, come sugli altri fatti del G8 2001, non è mai stata creata una commissione d'inchiesta, ma una più "blanda" commissione di indagine parlamentare. Ieri è stata la madre di Carlo a rilanciare l'ipotesi, mentre il centrodestra "chiude". Mario Placanica, da tempo uscito dall'Arma, ha commentato: «Sono uscito da un incubo, peggio che finire in carcere»

